



Sintesi della storia degli oratori

Nei tempi antichi, gli oratori erano piccoli luoghi di preghiera. Poi san Filippo Neri intorno al 1550 istituì il primo oratorio, inteso come luogo di educazione, nella chiesa romana di Santa Maria in Vallicella per incontri di preghiera, lettura della Bibbia ed educazione dei ragazzi. Iniziative simili si ebbero poi nel 1808 con santa Maddalena di Canossa, che fondò le prime case per raccogliere le ragazze di strada di Verona e nel 1831 col primo Oratorio Canossiano a Venezia.

Nel 1841 don Giovanni Bosco inizia a incontrare i giovani, per sottrarli all'ozio e alla corruzione e dare loro un'istruzione, nella sacrestia della chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino. Allora i ragazzi erano spesso lasciati per le strade poiché i genitori erano costretti a lavorare duramente per quadrare il bilancio familiare. Erano i primi anni dell'industrializzazione. Gli incontri erano molto affollati ma, inizialmente, non ebbero un posto fisso sino a quando, alla Pasqua del 1846, non si trovò la tettoia Pinardi a Valdocco.

Qualche anno dopo, nel 1895 a Milano, il card. Andrea Carlo Ferrari promuove la creazione di un oratorio, maschile e femminile in ogni parrocchia, secondo il modello di don Bosco.

Dalle scuole agli oratori. Ennio Apeciti. *Ennio Apeciti, incrocinews.it*

Il tempo porta spesso a indebolire, a perdere l'entusiasmo primitivo. Così accadde anche per l'istituzione che si preoccupava della formazione dei ragazzi e dei giovani cristiani. Ci furono alti e bassi; momenti di stanca e momenti di ripresa; tempi in cui i vescovi e le stesse autorità politiche sostenevano l'istituzione e altri in cui se ne disinteressavano o cercavano di monopolizzarla.

È quanto, per certi versi, accadde al tempo del governo austriaco nella seconda metà del 1700, nell'ambito delle riforme attuate dall'imperatrice Maria Teresa e da suo figlio Giuseppe II. A noi basta ricordare che essi tentarono da una parte di dare strutture e regole omogenee dall'altra parte cercarono di sottoporre tutto a un attento controllo del Governo centrale. Accadde anche nel campo dell'istruzione e gli oratori, che apparivano come la più diffusa "scuola popolare" dell'Italia.

Il Governo imperiale cercò di mediare riconoscendo per qualche tempo al parroco il compito di direttore didattico della scuola locale, ma gli imponeva di applicare i programmi scolastici dettati a Vienna, anche nel campo della formazione religiosa. Fu un duro colpo per l'oratorio, perché i parroci di fatto furono esautorati e i laici responsabili degli oratori si dispersero ... quando non si opposero alla soppressione e iniziarono dolorose liti tra le Scuole della Dottrina Cristiana e i parroci. Non tutto fu negativo: i

giovani ad esempio, dovettero impegnarsi maggiormente ed emersero molti gruppi giovanili, formati da giovani convinti personalmente della necessità della propria formazione cristiana, della preghiera, della collaborazione tra i propri coetanei, soprattutto nel campo della carità e dell'aiuto ai più bisognosi. Ricordo in particolare l'esperienza di quel gruppo di giovani, guidato dal futuro Padre Luigi Maria Monti (Bovisio Masciago 1825 – Saronno 1.900), Padre Monti, che ha fondato il benemerito istituto per l'accoglienza degli orfani e dei diseredati, ancora oggi fiorente a Saronno e ormai in tutto il mondo.

Al tempo del governo austriaco nella seconda metà del 1700, le riforme attuate dall'imperatrice Maria Teresa e da suo figlio Giuseppe II tentarono di dare strutture e regole omogenee a tutto l'impero con un attento controllo del Governo centrale. Accadde anche nel campo dell'istruzione e gli oratori, che apparivano come la più diffusa "scuola popolare" dell'Italia.

Il Governo imperiale cercò di mediare riconoscendo per qualche tempo al parroco il compito di direttore didattico della scuola locale, ma gli imponeva di applicare i programmi scolastici dettati a Vienna, anche nel campo della formazione religiosa.

Fu un duro colpo per l'oratorio, perché i parroci di fatto furono esautorati e i laici responsabili degli oratori si dispersero ... quando non si opposero alla soppressione e iniziarono dolorose liti tra le Scuole della Dottrina Cristiana e i parroci.

Non tutto fu negativo: i giovani ad esempio, dovettero impegnarsi maggiormente ed emersero molti gruppi giovanili, formati da giovani convinti personalmente della necessità della propria formazione cristiana, della preghiera, della collaborazione tra i propri coetanei, soprattutto nel campo della carità e dell'aiuto ai più bisognosi.

Ricordo in particolare l'esperienza di quel gruppo di giovani, guidato dal futuro Padre Luigi Maria Monti (Bovisio Masciago 1825 – Saronno 1.900), Padre Monti, che ha fondato il benemerito istituto per l'accoglienza degli orfani e dei diseredati, ancora oggi fiorente a Saronno e ormai in tutto il mondo.

Quel gruppo nacque a sua volta dai giovani raccolti intorno ai Padri Oblati di Rho, che spinsero alcuni di loro sui sentieri della vita missionaria. Furono, infatti, i padri di Rho col sostegno di Pio IX a sostenere la nascita) del Pontificio Istituto Missioni Estere, il PIME (30 luglio 1850 – Saronno). Questo ricorda che la dimensione caritativa e quella missionaria sono tipiche dell'oratorio, anzi sono essenziali. Solo aprendo l'orizzonte dei ragazzi e dei giovani alla dimensione della carità e della testimonianza, si possono formare giovani e uomini umanamente ricchi e capaci di plasmare la società.

Una carità, quella cui si stimolarono i giovani, che divenne anche solidarietà. Questi giovani, infatti, si ritrovavano la sera, per imparare a leggere, a scrivere; per apprendere meglio il mestiere, che svolgevano durante il giorno, in modo da passare da garzoni pagati con un tozzo di pane a operai con un salario minimamente dignitoso.

Essi, poi, formarono vere e proprie compagnie di mutuo soccorso. Se qualcuno di loro si ammalava, ad esempio, poteva contare su un compagno, che lo avrebbe assistito e non solo. A quel tempo il lavoro era giornaliero e la malattia era una vera disgrazia,

poiché il non presentarsi al lavoro, significava la sua perdita. Ecco allora che i compagni si presentavano al mattino sul posto di lavoro del giovane ammalato e lavoravano al suo posto, custodendoglielo, dunque, sino a quando non si fosse ripreso.

Per il resto i ragazzi erano spesso lasciati per le strade o lungo i Navigli di Milano, poiché i genitori erano costretti a lavorare duramente per quadrare il bilancio familiare in quegli anni di prima industrializzazione. Lo stesso accadeva a Torino, ove nacque l'esperienza di don Bosco, che cercò di operare per promuovere la gioventù e sottrarla all'ozio e alla corruzione.

In quest'ambiente l'oratorio ambrosiano riprese e assunse il volto che ha posseduto sino ai nostri giorni. Sorse ancora una volta per iniziativa di un laico, di un barbiere, che aveva il suo negozio nel territorio dell'attuale parrocchia centrale di San Babila.

Giuseppe Figino

Dal suo negozio di barbiere vedeva molti ragazzi mentre giocavano o pescavano sulle sponde del Naviglio. Cominciò a chiamarne qualcuno per insegnargli la sua attività, fornendogli anche ospitalità. Di qui anche il gioco, il ristoro nel retrobottega del barbiere.

Di qui anche le lezioni di catechismo (che erano anche le prime lezioni di scuola elementare), poiché era convinto che per formare un uomo occorra formarne il cuore e aprirlo alla conoscenza e all'esperienza di Dio.

La sua proposta non era di basso livello. Egli ai suoi giovani ospiti propose una vita spirituale impegnativa: preghiera, Ufficio della Madonna, opere di misericordia, soprattutto visita agli ammalati negli ospedali e confessione. Il successo fu immediato e ben presto il suo retrobottega non bastò più.

Don Carlo Riva-Palazzi

Canonico della vicina chiesa di santa Maria della Passione, era rimasto impressionato dal fatto che i ragazzi da lui educati risultassero sempre tra i migliori agli esami di catechismo che allora si facevano prima di essere ammessi alla Comunione e alla Cresima.

Don Riva-Palazzi mise a disposizione un edificio presso Porta Tosa; che fu dedicato a Maria Bambina.

Il 17 aprile 1800 si aggregarono come convitto evangelico, cenciosi, storpi, raminghi, e financo quelli che han destro l'occhio, e la mano veloce alla tasca dei viandanti, i quali ragazzi educati con geniali ed innocenti trastulli ad affezionarsi alla ricreazione, venivano, come per corrispettivo, indotti a frequentare la Dottrina Cristiana nella chiesa di san Vito al Pasquiolo.

Nacquero così l'Oratorio di **San Carlo** e quello di **San Luigi**. Infatti, dopo pochi mesi neppure il palazzo di don Riva fu sufficiente ad accogliere i ragazzi e i giovani.

Il prefetto dell'oratorio

Alla guida dell'Oratorio c'era un laico, il cosiddetto Prefetto d'Oratorio, che coordinava

tutte le attività. Il sacerdote era chiamato **l'assistente** dell'Oratorio, colui che aveva un compito strettamente spirituale e sacramentale. L'organizzazione dipendeva dai laici, così che il sacerdote potesse dedicare le sue energie e il suo tempo all'ascolto dei giovani, delle loro aspirazioni, delle loro confessioni.

Tra questi laici impegnati c'erano il conte **Giacomo Mellerio**, filantropo e mecenate, **Gabrio Piola**, che tutti conosciamo se non altro per la stazione della Metropolitana Milanese a lui dedicata, che era un professore universitario sempre ostacolato nella sua carriera universitaria, proprio perché volle sempre professarsi cattolico. Questi erano uomini che collaboravano fraternamente con operai e commercianti sulla base del rifiuto di ogni discriminazione: tutti i ragazzi erano accolti gratuitamente; l'handicap fisico o psichico non era d'impedimento (erano esclusi solo gli infettivi) né lo era l'essere discoli (purché si manifestasse la volontà di migliorare).

Il metodo educativo

Era quello dell'amorevolezza: occorre che s'instaurasse un'amicizia serena tra educatori e ragazzi perché si potesse attuare l'unica regola fondamentale, il rispetto del Regolamento: negli oratori doveva esserci spontaneità non spontaneismo. C'era una grande attenzione alle condizioni e alla psicologia dei ragazzi: essi erano divisi in sei consorzi, ossia classi, secondo l'età: non l'età cronologica, ma psicologica. Ogni consorzio era affidato a uno speciale **protettore** e ciò avveniva con una cerimonia analoga a quella con cui allora erano promossi gli ufficiali. Inoltre i ragazzi erano divisi in base all'istruzione: quelli che sapevano leggere si radunavano in cappella per la recita dell'Ufficio della Beata Vergine, mentre gli altri si radunavano in salone per la recita del rosario e un po' di catechismo sino a impegnare lo stesso tempo che gli altri stavano in cappella.

In quarto luogo, c'era l'inizio di un rapporto con le famiglie. Era il gruppo della Perseveranza: i padri di famiglia si radunavano il lunedì sera per le pratiche di pietà e per il catechismo, con inevitabile discorso sulla vita dei loro figli e dell'oratorio.

Viene in mente facilmente quello che don Bosco scriveva il 10 maggio 1884:

«Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati [...] che essendo santi in quelle cose che a loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco [...] familiarità con i giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza [...] Chi sa di essere amato ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani».

Da quel primo oratorio, rapidamente ne nacquero molti altri, soprattutto dopo che il cardinale Ferrari lanciò lo slogan, ripreso dalla Conferenza episcopale lombarda nel 1895: «L'oratorio sia maschile che femminile in ogni parrocchia».

Indichiamo alcune cifre di alcuni oratori nel 1904:

- S. Giovanni Nepomuceno (Ticinese): 950 iscritti, 600 frequentanti

- S. Giuseppe (Parrocchia di S. Francesca Romana): 500 iscritti, 300 frequentanti
- S. Carlo (via F. Sforza): 400 iscritti, 320 frequentanti
- Addolorata (Parrocchia di S. Gottardo): 400 iscritti, 330 frequentanti
- S. Gioacchino (Parrocchia di S. Gioachimo): 400 iscritti, 320 frequentanti
- 5 settembre 1904, frequentano gli oratori festivi 27.000 ragazzi e 40.000 ragazze

C'è un futuro per gli oratori?

La sfida consiste nel passaggio da un cristianesimo di abitudini, di consuetudini e tradizioni a un cristianesimo di scelta, di decisione e di riflessione interiore, di appropriazione personale della fede. Una volta l'oratorio poteva essere considerato come lo sbocco normale per le famiglie e i ragazzi, ai nostri giorni l'oratorio chiede alle famiglie e ai ragazzi una scelta.

Il cardinale Martini scriveva:

«Quando penso ai nostri oltre tremila preti diocesani e religiosi, ai circa ottocento religiosi laici, alle oltre diecimila suore, ai forse trentamila tra catechisti ed educatori di oratorio, alle centinaia di migliaia di genitori che si dicono cristiani, mi vedo di fronte a un esercito di educatori straordinario. Prima di lamentarci che gli educatori sono pochi, domandiamoci se coloro che tra noi in qualche modo esprimono una vocazione educativa sono davvero impegnati secondo le loro possibilità. Ho talora l'impressione che, tra molti che si dicono "educatori", spiri un vento d'incertezza, di rassegnazione, di rinuncia.

... Si è come un po' bloccati e impotenti di fronte a quelli che vengono denunciati come gli insuperabili ostacoli educativi del momento d'oggi (società permissiva, televisione, ambienti negativi frequentati dai giovani, mentalità dominante, richiamo dei divertimenti, carenza di ideali ecc.). Tale mentalità lamentosa e dimissionaria caratterizza purtroppo tanti nostri ambienti, e fa sì che anche gli sforzi buoni che ivi si compiono e i sacrifici fatti non abbiano la forza incisiva che nasce dalla fiducia di avere in mano una chiave educativa valida. Non c'è spettacolo più deprimente che incontrare genitori o educatori che si dolgono in continuazione dei loro ragazzi e non riescono a convincersi di possedere strumenti educativi formidabili. Mi pare che contribuisca a ciò anche un atteggiamento di fondo errato, che chiamerei di "solitudine educativa"».

Sarebbe follia pensare che l'oratorio ha un compito primariamente ricreativo o di aggregazione. Ha sempre saputo fondere lo stile missionario per rendere bello per loro lo "stare in oratorio", ma non per tenerli a modo di parcheggio, bensì perché, contenti di venirci e di starci e di esserci anche per la presenza di adulti convinti di quella fede che li spinge a essere lì al servizio delle giovani generazioni.